

Teatro Parioli



Luigi De Filippo «Il berretto a sonagli» versione Eduardo

di EMILIA COSTANTINI

A PAGINA 15

È la prima volta che interpreta «Il berretto a sonagli» di Luigi Pirandello, anzi no. «La vera prima volta fu molti anni fa accanto a mio padre Peppino - racconta Luigi De Filippo - in una tournée che facemmo in America latina: lui ovviamente era il protagonista, io era nel ruolo del commissario Spanò». Adesso Luigi affronta per la prima volta il personaggio di Ciampa e firma anche la regia dello spettacolo che debutta stasera febbraio al Parioli: «È un traguardo importante che un attore, a una certa età, vuole raggiungere. Ma la versione che propongo al pubblico è quella in napoletano che realizzò mio zio Eduardo, trasferendo l'azione in un paesino in provincia di Napoli».

In molti, tra gli spettatori più maturi, ricordano l'interpretazione che ne diede Eduardo: «Più volte Eduardo mise in scena il testo - ricorda il nipote - la prima risale al 1936, con la sorella Titina, e all'epoca era molto giovane, ma fu subito un grande successo, perché rivelava al pubblico, dopo tante commedie comiche, la sua vena drammatica. Crescendo negli anni, ne diede poi versioni più sfaccettate. La differenza tra mio padre e mio zio, nella recitazione dello stesso personaggio, consiste in un approccio molto diverso: il Ciampa di Peppino era più passionale, incalzante, irruente; quello di Eduardo era invece fatto di pause, di sottintesi, di cose non dette ma espresse solo con lo sguardo, con un gesto...». E il Ciampa di Luigi? «Una mediazione, un equilibrio tra i due - risponde - ma soprattutto è una mia lettura del personaggio, che a tratti deve mostrare la sua irruenza, a tratti le opportune pause riflessive».

La trama si snoda intorno a una «faccenda di corna»: la gelosissima Beatrice Fiorica è convinta che suo marito abbia una relazione con la giovane moglie dell'anziano scrivano Ciampa. Il quale, al termine di un'indagine giudiziaria, per riconquistare la sua onorabilità di marito, pretenderà che Beatrice si dichiari pazza.

«È un'opera molto interessante per un attore, perché ti permette di recitare non solo e non tanto con le



L'ora di Ciampa

Luigi De Filippo al Teatro Parioli col Berretto a sonagli di Pirandello

parole, ma direttamente con i sentimenti messi in campo. Pur risalendo al 1917, io ci vedo un'anticipazione del problema della dignità della donna: la moglie «tradita», denunciando il marito di adulterio, sfida il contesto sociale perbenista e benpensante in cui vive e quindi solleva lo scandalo pur di difendere la propria dignità. Dall'altro lato - continua De Filippo - l'ambiguità di Ciampa è affascinante: non si sa se quest'uomo sia davvero consapevole del tradimento della moglie o se sta zitto, e se ne approfitta, per un tornaconto personale. Come sempre in Pirandello emergono tante verità differenti».

A far incontrare il grande drammaturgo siciliano con i napoletani fratelli De Filippo, fu Achille Vesce, il critico teatrale de «Il Mattino»: era il 1934 e Pirandello era curioso di conoscere quei tre attori di cui si parlava tanto. «Anche io ho un remoto ricordo, molto sfocato, di Pirandello - continua Luigi - Avrà avuto 6 anni e



La compagnia Luigi De Filippo Francesca Ciardella e Claudia Balsamo

La versione che propongo è quella in napoletano di mio zio Eduardo



mio padre stava recitando «Liola» al Teatro Argentina di Roma. Come sempre, frequentavo il palcoscenico, assistevo alle prove, alla messinscena... La commedia prevede la presenza di bambini, i «vari figli» dell'esuberante protagonista, e io mi mischiai a loro. Pirandello, che era venuto ad assistere dietro le quinte alla realizzazione della sua opera, sapendo che ero il figlio di Peppino, gli chiese se anche io, da grande, avrei seguito le orme paterne, facendo l'attore. Papà gli rispose: «Non so se farà il mio stesso mestiere, spero solo che creda sempre in ciò che fa».

È la prima volta che Luigi De Filippo affronta da assoluto protagonista un testo pirandelliano: «Da ragazzo feci una piccola parte anche nel «Piacere dell'onestà». Stavolta mi cimentò in prima persona». Cosa teme di più? «Bè... - sospira - gli spettatori mi conoscono soprattutto come maschera comica. Ora cerco di mostrare quella drammatica, più tormentata, riflessiva... E spero che chi ha amato il mio modo di fare teatro finora, voglia accompagnarmi con benevolenza in questa nuova avventura».

Emilia Costantini